



3 novembre 2021

Giovanni 1, 1-18

Dio nessuno mai l'ha visto: l'unigenito Dio, che è verso il seno del Padre, egli l'ha narrato

- 1 In principio era la Parola
e la Parola era presso Dio
e la Parola era Dio.
- 2 Questa era in principio verso Dio.
- 3 Tutte le cose furono per mezzo di lei
e senza di lei neppure una cosa fu.
- 3b In ciò che fu fatto
- 4 era vita
e la vita era la luce degli uomini;
5 e la luce splende nella tenebra
e la tenebra non la afferrò.
- 6 Ci fu un uomo inviato da Dio,
Giovanni il suo nome.
- 7 Questi venne per una testimonianza,
per testimoniare sulla luce,
affinché tutti credessero per mezzo di lui.
- 8 Non era lui la luce,
ma testimoniava sulla luce.
- 9 La Parola era la luce vera
che illumina ogni uomo
venendo nel mondo.
- 10 Nel mondo era
e il mondo fu per mezzo di lei;
e il mondo non la riconobbe.
- 11 Venne nella sua casa, la sua proprietà
e i suoi non l'accolsero.



12 Ma a quanti la presero
diede il potere di diventare figli di Dio,
a coloro che credono nel suo nome;
13 i quali non da sangue,
né da volontà di carne,
né da volontà di uomo,
ma da Dio furono generati.
14 E la Parola divenne carne
e pose la sua tenda tra noi;
e contemplammo la sua gloria,
gloria di Unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
15 Giovanni testimonia di lui
e ha gridato dicendo:
Questi era colui del quale dissi:
Colui che viene dopo di me
è diventato davanti di me
perché era prima di me.
16 Infatti dalla pienezza di lui
ricevemmo grazia su grazia;
17 poiché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità fu per mezzo di Gesù Cristo.
18 Dio nessuno mai l'ha visto:
l'unigenito Dio,
che è verso il seno del Padre,
egli l'ha narrato.

Salmo 119

105 Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
106 Ho giurato, e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi.
107 Sono tanto umiliato, Signore:



dammi vita secondo la tua parola.
108 Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.
109 La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
110 I malvagi mi hanno teso un tranello,
ma io non ho deviato dai tuoi precetti.
111 Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.
112 Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,
in eterno, senza fine.

Questo estratto del salmo è molto famoso, perché l'inizio è il versetto che ha voluto il Cardinal Martini sulla propria tomba, ma è anche un brano che mette in evidenza alcuni temi che troveremo nel prologo del Vangelo di Giovanni e alcune espressioni chiave: la parola, la luce, la vita, la legge. Tutti i termini che dicono in sintesi, anche attraverso il prologo che leggeremo, quello che l'evangelista poi narrerà lungo tutto il corso del Vangelo.

Questo Salmo che riprende il tema ricorrente, di questo che è il Salmo più lungo di tutto il Salterio, parla in tanti modi della parola del Signore: il modo con cui il Signore comunica. Qualcosa che noi forse diamo per scontato, ma che è scontato non è: che il Signore parli, che il Signore ci parli, che il Signore mi parli. È qualcosa che dovrebbe stupirci. Isaia dice, in uno dei Cantici del Servo: *Ogni mattina fa attento il mio orecchio*, ma quello che dovrebbe stupirci è che, ogni mattina il Signore ci parla, ogni giorno il Signore ci parla.

Il brano di oggi è il prologo di Giovanni al capitolo 1,1-18 del suo Vangelo.

¹ In principio era la Parola e la Parola era presso Dio e la Parola era Dio. ² Questa era in principio verso Dio. ³ Tutte le cose furono per mezzo di lei e senza di lei neppure una cosa fu. In ciò che fu fatto ⁴ era vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵ e la luce splende nella tenebra e la tenebra non la afferrò. ⁶ Ci fu un uomo inviato da Dio,



Giovanni il suo nome. ⁷ Questi venne per una testimonianza, per testimoniare sulla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸ Non era lui la luce, ma testimoniava sulla luce. ⁹ La Parola era la luce vera che illumina ogni uomo venendo nel mondo. ¹⁰ Nel mondo era e il mondo fu per mezzo di lei; e il mondo non la riconobbe. ¹¹ Venne nella sua casa, la sua proprietà e i suoi non l'accolsero. ¹² Ma a quanti la presero diede il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome; ¹³ i quali non da sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio furono generati. ¹⁴ E la Parola divenne carne e pose la sua tenda tra noi; e contemplammo la sua gloria, gloria di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. ¹⁵ Giovanni testimonia di lui e ha gridato dicendo: Questi era colui del quale dissi: Colui che viene dopo di me è diventato davanti di me perché era prima di me. ¹⁶ Infatti dalla pienezza di lui ricevevmo grazia su grazia; ¹⁷ poiché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità fu per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸ Dio nessuno mai l'ha visto: l'unigenito Dio, che è verso il seno del Padre, egli l'ha narrato.

Il Vangelo di Giovanni presenta analogie e differenze con i sinottici: con Matteo, con Marco e con Luca. Ci sono analogie, nel senso che vedremo dalla prossima volta come si comincia la narrazione dal Battista, dalla testimonianza del Battista. Si parla della vicenda di Gesù e si conclude con il racconto della passione, morte e Risurrezione, che prende la gran parte del Vangelo. Diverse però, sono alcune collocazioni, vale per tutte l'esempio classico del segno del tempio, la distruzione del tempio, cioè Gesù che scaccia i mercanti del tempio, che nei sinottici avviene alla fine quando Gesù è a Gerusalemme, in Giovanni avviene all'inizio, il capitolo 2. Perché Giovanni sono diversi viaggi che fa Gesù a Gerusalemme. Nei sinottici solo Luca ne nomina due: quella di Gesù dodicenne e poi quello della passione morte. In Giovanni questo ricorre più di una volta. Così come alcuni episodi sono del solo Giovanni: Nicodemo, la Samaritana, il cieco nato, Lazzaro, il racconto della lavanda dei piedi, invece dell'Istituzione dell'eucaristia.



La volta scorsa accennavamo a quella che è l'immagine dell'aquila, a cui viene associato l'evangelista Giovanni, rende conto di questo Vangelo. Sia perché va in alto questo Vangelo, ci porta nella contemplazione dall'alto, sia perché vede poi ogni dettaglio.

Certamente è un Vangelo che invita il lettore a non avere fretta, a riprendere il testo, sostare su questo testo, a riprenderlo continuamente. Ed è un vangelo che mette bene in evidenza quello che è l'impatto tra la parola e colui che l'ascolta. Quello che abbiamo pregato col Salmo e lo abbiamo ascoltato già dal Prologo, di questa parola e del suo essere luce.

Nel Prologo sono già accennati i temi che l'evangelista poi riprenderà in tutto il racconto. Non in maniera così esplicita vengono citati. Per esempio non c'è un riferimento esplicito alla passione, morte e risurrezione di Gesù, però di fatto già durante il Prologo si narra della resistenza che incontrerà questa parola, della non accoglienza.

In genere ascoltiamo questo brano a Natale con il versetto 14, della parola che si fa carne, in realtà questo Prologo dice tutta la vicenda di Gesù. Non solo quella dell'Incarnazione e della sua venuta in questo mondo, ma anche dell'esito che avrà questa sua vita.

Questi temi che qui accenniamo li riprenderemo in seguito. Sappiamo che il vangelo Giovanni a questo Prologo, poi avrà un epilogo, il capitolo 21, che è un capitolo che in un certo senso compare quasi all'improvviso, perché c'era già stata una conclusione al capitolo 20. Tra questo prologo e l'epilogo c'è tutta la narrazione: libro dei segni, poi libro della passione dal capitolo 13 fino al capitolo 19.

¹ In principio era la Parola e la Parola era presso Dio e la Parola era Dio. ² Questa era in principio verso Dio.

L'inizio di questo Vangelo, richiama molto per il lettore della Bibbia, l'inizio della Genesi. Nella traduzione della Vulgata c'è questa



stessa espressione: *In principio. In principio Dio creò il cielo e la terra.* È il modo con cui l'evangelista collega immediatamente, quello che sarà il racconto su Gesù alla Bibbia, quello che c'era già nella Bibbia ebraica. Il riferimento, il contesto in cui lo dobbiamo collocare è esattamente questo.

Se in Genesi quel *In principio*, dava poi l'esordio per il racconto della creazione del mondo, di tutti gli esseri, per quanto riguarda il Vangelo, assistiamo alla generazione dei figli. Quella che è la creazione del mondo per Genesi, diventa la generazione dei figli nel Vangelo di Giovanni.

Poi quello che afferma questo inizio è che: *In principio è la parola.* La parola è ciò che riempie lo spazio della comunicazione, suppone qualcuno che parla e qualcuno che ascolta, e suppone anche che chi ascolta può comprendere colui che parla. Allora come in Genesi il creato diventa un linguaggio di Dio che l'uomo può cogliere, così anche qui. La generazione dei figli è qualcosa che può accadere. Il nostro Dio è un Dio che parla, è un Dio che si comunica, è qualcosa che forse noi diamo per scontato, ma che scontato non è. Come in ogni celebrazione liturgica noi diciamo: *Parola di Dio*, e forse ci fermiamo alla parola, però se noi andiamo a vedere che quella parola è una parola di Dio, vuol dire che dietro quella parola, che dentro quella parola c'è un Dio che si comunica, c'è un Dio che mi vuole parlare.

In uno dei racconti dei Hassidim, di Martin Buber, si narra di un Rabbi che tra i suoi discepoli aveva una persona che non era mai diventata Rabbi. Perché quando costui prendeva la Bibbia e cominciava a dire: *E Dio disse*, questa persona comincia a tremare, a tale punto che doveva essere portato fuori da quella riunione. Per cui non ascoltava mai quello che veniva dopo. Ma per quella persona non c'era bisogno di ascoltare quello che veniva dopo. Perché il solo fatto di ascoltare che Dio disse, che Dio diceva, che Dio parla, che Dio comunica questo per lui era già sufficiente. Era già talmente grande da non aver bisogno di altro.



Nel libro degli Esercizi di Sant'Ignazio, la quindicesima annotazione dice che: Colui che deve dare gli esercizi, deve fare in modo di costituire un ponte tra il Signore e l'esercitante: detto altrimenti, tra il creatore e la creatura. E deve fare questo fino ad arrivare al punto in cui il creatore si comunica immediatamente alla creatura, cioè senza più bisogno di mediazione. Quest'affermazione suppone una duplice fiducia: in un Dio che parla e in una persona che è in grado di ascoltare quello che Dio dice. Questo suppone anche una certa sobrietà da parte di chi ascolta, una certa modestia e non dire: Dio mi ha detto questo! Una certa cautela, però anche una fiducia. Possiamo ascoltare ciò che Dio ci dice, attraverso la sua parola, attraverso anche gli avvenimenti che succedono. Sempre lo stesso Ignazio dice che: Siamo chiamati a cercare e trovare Dio in tutte le cose.

Allora dire che Dio: *In principio era la parola*, significa supporre questo desiderio di comunicazione, questo dialogo che si instaura tra Dio e la sua creatura. Non solo. Parlare di questo dialogo significa anche, come in tutti i dialoghi, che si comincia il dialogo si assume i rischi del dialogo. Nel senso che, non è detto che l'altro ascolti, né tantomeno che l'altro voglia rispondere. Si assume il rischio del rifiuto del dialogo, chi comincia.

Ci sono tante forme di comunicazione. Ci sono le parole, ci sono anche i silenzi, a volte molto più eloquenti delle parole, però di fatto chi comincia il dialogo è colui che prende il coraggio e si assume il rischio di questo dialogo.

Quello che dice Giovanni è che: *In principio era la parola e la parola era presso Dio e la parola era Dio*. Rispetto a Genesi siamo in un principio ancora più assoluto, siamo prima della creazione. Giovanni dice che in Dio c'è un dialogo che precede la creazione, tra Dio e la parola, tra il Padre e il Figlio. Questo è il grande annuncio. Poi questa parola sarà principio di creazione. Allora la parola dice relazione, questo anche a livello umano. In tanti luoghi si dice che quando due persone si vogliono bene si fidanzano queste persone si



parlano, per dire della qualità della comunicazione. In questo parlare di Dio, c'è proprio un comunicare sè stesso, un donarsi, un amare. Questo dice la parola. E questo è il principio di tutto.

³ Tutte le cose furono per mezzo di lei e senza di lei neppure una cosa fu. In ciò che fu fatto ⁴ era vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵ e la luce splende nella tenebra e la tenebra non la afferrò.

Dopo aver detto della parola in se stessa, nel dialogo della parola e di Dio, adesso si parla della parola nei confronti della creazione. Questa parola è una parola che crea. Già Genesi diceva questo: la parola di Dio è una parola creatrice. E anche nel Vangelo la parola di Gesù non è mai contro nessuno, è una parola che crea che dà vita. *Tutte le cose furono create per mezzo di lei*: l'uso della parola.

In ciò che fu fatto era vita. La vita è il bene supremo. Dirà Giovanni, nella prima conclusione del suo Vangelo, alla fine del capitolo 20: *Perché credendo abbiate vita nel suo nome.* La questione sarà sempre questa: da dove ne prendiamo vita, o detto altrimenti di quale parola noi viviamo, di quale parola ci fidiamo, da chi andiamo per avere vita.

La vita era la luce degli uomini. Quello che dà il significato, l'orientamento è la vita. C'è questo legame: parola, vita, luce. Non sono legami così semplici da accogliere. Se andiamo a Genesi 3, quando comincia il dialogo tra il serpente la donna e quando il serpente dice: ma non potete mangiare di nessun albero del giardino; la donna dice: noi possiamo mangiare tutti gli altri, ma non dell'albero della conoscenza del bene e del male. Ma la donna quando racconta di questi alberi, dell'albero della vita e dell'albero della conoscenza del bene e del male, inverte la posizione.

Dio quando crea mette l'albero della vita in mezzo al giardino, la donna quando fa il racconto al serpente, pone in mezzo al giardino l'albero del divieto, l'albero della conoscenza del bene e del male. Dagli inizi, dalle origini c'è questa confusione. Mentre per il



Signore ciò che al centro è la vita, la nostra vita. Non tanto la vita biologica, ma la vita in senso pieno, quella che non ha fine, quella è al centro. Questa vita è la nostra luce: *era la luce degli uomini*, di tutti gli uomini - come poi dirà subito a proposito anche del Battista. Questa parola abita ciascuno, ce la portiamo dentro. A qualsiasi popolo, a qualsiasi religione possa appartenere, c'è questo desiderio di vita. L'aiuto che noi possiamo fare ad ogni altra persona è far riscoprire dentro di se questa luce, questa vita.

Accanto a questa luce compaiono queste tenebre: *La luce splende nelle tenebre e la tenebra non l'afferrò*. Che vuol dire sia non la prese, sia non la comprese. Viene accennato quella che è l'esperienza della resistenza che incontra questa luce. Perché questo è il dramma vero nostro: quello di non fidarci di questa parola, quello di cercare vita da altre parole. In questo versetto 5, la buona notizia che ci viene affidata, è che la tenebra non potrà mai fare schermo alla luce. C'è ma non potrà impedire la luce. Se dovesse cercare di prendere la luce anche la tenebra ne verrebbe illuminata. Allora è un'esperienza di resistenza, ma nel contempo è anche l'annuncio che la luce che è all'origine, sarà anche quella che avrà la meglio.

⁶ Ci fu un uomo inviato da Dio, Giovanni il suo nome. ⁷ Questi venne per una testimonianza, per testimoniare sulla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸ Non era lui la luce, ma testimoniava sulla luce.

È come se si interrompesse il procedere dell'inno e si parla di Giovanni Battista - se ne parlerà anche al versetto 15 del Battista - e viene detto che è inviato da Dio, non viene in suo nome e viene a rendere testimonianza. Per tre volte compare questo termine.

Questi venne per rendere testimonianza. Il testimone - questo termine che, soprattutto è di origine giuridica - è qualcuno che ha visto, si ricorda e parla, dice la parola ad altri. Giovanni ha questa funzione. Lo vedremo poi, nel brano successivo del vangelo di Giovanni, ma se ricordiamo anche Luca, Giovanni già dal grembo di



sua madre indica, testimonia la presenza in mezzo a noi del Messia. Ma questa testimonianza da parte di Giovanni non è solamente una testimonianza che Giovanni fa attraverso la sua parola. Giovanni testimonierà di questo anche attraverso la propria vita. Il testimone è questo. Non per nulla è il martire, che parla attraverso le sue parole e attraverso la propria vita, invitando a una decisione.

Quando l'evangelista dice: *venne per testimoniare sulla luce*, vuol dire che non è affatto evidente che Gesù sia la luce. Senza il testimone, senza una parola non lo riconosceremmo. Quello che nel Vangelo di Luca è detto: *Questo è per voi il segno*. Abbiamo bisogno di indicazioni che ci facciano scoprire che Gesù è la luce. Non ci arriveremo da soli. È una decisione della fede questa. Non è qualcosa che si impone, ma richiede una nostra decisione.

Si dice che la testimonianza di Giovanni vale per tutti, non per un elite, non per un gruppetto: *Affinché tutti credessero per mezzo di lui*. Chi accoglie la testimonianza del Battista e crede in Gesù avrà la vita e tutti possono accedere a questo. Allora quella luce che era al *principio* che abita a ciascuno, può essere chiamata fuori. Ogni persona può avere accesso a questa verità.

Questa sottolineatura, di Giovanni e della sua testimonianza, dice che la nostra fede dipende dalla qualità del testimone che noi incontriamo e il vero testimone ci porta Gesù. Così come la tenebra non può fare da schermo alla luce, anche il testimone. Il rischio è che se il testimone non è autentico, faccia da schermo a Gesù. Quello che diceva Ignazio: è bene che faccia da ponte e poi l'incontro sia immediato tra il creatore e la creatura. Per questo quando il Battista indicherà Gesù presente, i suoi seguiranno Gesù.

⁹ La Parola era la luce vera che illumina ogni uomo venendo nel mondo. ¹⁰ Nel mondo era e il mondo fu per mezzo di lei; e il mondo non la riconobbe. ¹¹ Venne nella sua casa, la sua proprietà e i suoi non l'accolsero.



Torna la sottolineatura dell'inno: *La parola era la luce vera*. Adesso specifica: *La luce vera*. Si parla di verità. Nessun uomo, secondo l'evangelista, può mentire a sè stesso. Questa è la verità. Gesù stesso al capitolo 14 parlerà di sè come della verità.

È una luce *che illumina ogni uomo*. Questo dà una panoramica sul modo con cui l'evangelista vede tutto l'universo delle persone, che sono abitate da questa luce. Il servizio che possiamo rendere è mettere a contatto ogni persona con questa luce che la abita, da sempre.

Il nostro Padre Generale precedente, padre Nicolas, diceva che: *Lo Spirito Santo non attende l'azione del missionario per agire nel cuore delle persone*. L'azione del missionario può aiutare la persona a scoprire quella presenza che già la abita. Questa luce è presente. Ciascuno di noi è chiamato a entrare a contatto con questa luce.

Però dice ancora l'evangelista, che questa luce può non essere riconosciuta. Compare un'altra delle categorie che ritroveremo in Giovanni, quella di mondo. Il mondo fu fatto per mezzo di questa parola che è la nostra luce, eppure non lo riconobbe.

Venne nella sua casa, tra i suoi non l'accolsero. I suoi, siamo tutti. Se pensiamo all'inizio della lavanda dei piedi quando si dice: Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo. Ora in quei discepoli che Gesù ha lì davanti a sé, siamo tutti noi. Quelli sono i suoi. Questo è il dramma che non lo accogliamo, che non lo riconosciamo, che non accettiamo questa luce che viene da lui.

Questa è una possibilità che noi tutti sperimentiamo. Questa è la scelta che abbiamo di fronte a noi, cioè accettare, aderire alla persona di Gesù, significa accettare o meno la nostra verità di figli. Questo sarà il tema che percorrerà tutto il Vangelo di Giovanni, che viene accennato, che vedremo in tanti incontri, in tanti dialoghi che



Gesù farà: la fatica di venire alla luce. Giovanni 9, il cieco nato sarà esattamente pervaso da tutto questo tema.

I suoi non lo accolsero. Non tanto gli altri. Così come tutti hanno questa possibilità di accogliere, di riconoscerlo, tutti hanno questa possibilità di rifiutarlo.

¹² Ma a quanti la presero diede il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome; ¹³ i quali non da sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio furono generati.

Viene evidenziato il rapporto, veramente essenziale, tra Gesù e i credenti. Coloro che la rifiutano, sono coloro che poi la accolgono. Questo passaggio: la possiamo accogliere.

A quanti l'accolgono dà il potere di diventare figli di Dio. Questo è il potere dei credenti. Nessun altro potere. Tornerà questa parola, questo potere, nel dialogo di Gesù con Pilato al capitolo 19,11. Quando Pilato gli aveva detto: *Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?* Gesù gli risponde: *Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto.* Quello che Pilato ha e dice di avere è il potere di mettere in libertà o il potere di mettere in croce. Fondamentalmente il potere di mettere in croce: cosa che farà.

Il potere di cui parla il Prologo, non è tanto un potere frutto di conquista, ma un potere che viene donato. Perché l'essere figli è qualcosa che ci viene donato, non è qualcosa che ci conquistiamo. È l'unica caratteristica comune a tutti gli uomini di essere figli e nessuno se lo procura. È qualcosa che viene donato. Il potere dei credenti è quello di rinunciare ad ogni altro potere e di vivere del dono ricevuto. Questo è l'unico potere che si ha. Cioè quello di non averlo, di diventare i figli.

Questi sono quelli generati da Dio. È la parola che ci genera veramente figli: *non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo.* Noi veniamo generati figli da Dio. Questa è la nostra origine vera, questo è il nostro Padre vero. Allora l'adesione a Gesù,



significa accogliere in noi la vita di figli, riconoscere Dio come Padre. Questa cosa che sembra così facile e semplice è la cosa più difficile, come Genesi 3 ci dice: il rifiuto di Adamo ed Eva di riconoscersi figli, e di voler diventare l'origine di sé stessi.

Questa realtà delle tenebre, del rifiuto viene cambiata da questa possibilità di accoglienza. Accogliere questa generazione da Dio. Nel figlio siamo fatti figli. Accogliere Gesù significa davvero, essere generati da Dio, essere noi stessi figli.

¹⁴ E la Parola divenne carne e pose la sua tenda tra noi; e contemplammo la sua gloria, gloria di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Questo è il centro dell'inno: il divenire carne della parola. Prima abbiamo visto la parola che era presso Dio, la parola che diventa mediazione nella creazione, la parola che diventa luce, che è testimoniata da Giovanni, e adesso la parola che diventa carne. In Gesù parola incarnata, la comunicazione del Padre diventa definitiva. Nel Figlio ci dice tutto, nel Figlio il Padre si consegna tutto. Non c'è più nulla da attendere, abbiamo tutto. Ogni altra rivelazione o ci riporta al Figlio o non ha più senso. Perché quello che Dio ci doveva rivelare lo rivela in Gesù, nella parola fatta carne.

Come dice l'inizio della Lettera agli Ebrei 1,1-3: *Dio che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei Profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente.* La parola che si fa carne e pone la sua tenda in mezzo a noi. Questo non vuol dire annullare la trascendenza di Dio, questo vuol dire affermarla, perché solo un Dio poteva incarnarsi.

Questo movimento di Dio è esattamente il contrario di quello che noi saremmo tentati di fare. Noi siamo tentati di evadere continuamente dalla nostra condizione e di voler diventare un Dio



come ce lo immaginiamo. Il nostro Dio invece, è colui che assume completamente la nostra natura umana, come prega la Liturgia: *Ha assunto la nostra condizione umana in tutto fuorché nel peccato*. In tutto.

Paolo VI diceva che questo è l'umanesimo Cristiano. Non dell'uomo che si fa Dio, ma del Dio che si fa uomo. Perché l'uomo che si fa Dio, sarebbe l'uomo che si fa Dio secondo l'immagine che ci facciamo di Dio, che solitamente è un'immagine distorta. Noi vorremmo lasciare i nostri limiti, lasciare la nostra fragilità, lasciare la nostra condizione. Invece, il nostro Dio l'assume e la sua carne diventa la possibilità di comunione con Dio e la possibilità della comunione di comunione di Dio con noi. Questa è la parola di Dio, la parola che si fa carne. Noi guardando Gesù conosciamo la parola di Dio. È Gesù che rivela, come dirà l'ultimo versetto di questo inno, il Padre. E questo Gesù è la parola che divenuta carne pone la tenda in mezzo a noi. Richiamando Siracide 24 e Proverbi 8.

Lo stesso Evangelista Giovanni andrà ancora più a fondo e ci dirà che questo Signore, non solo con la tenda in mezzo a noi, come se fosse presente come uno di noi, ma porrà la sua tenda dentro di noi. In Giovanni 14,23 Gesù dirà: *Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*. Noi diventiamo questa tenda in cui il Signore abita, in cui Dio abita. Quello che è accaduto in Gesù è chiamato a diventare anche in noi per fede: essere abitati da Dio, lasciare che Dio ponga la sua tenda in mezzo a noi.

E noi contemplammo la sua gloria. Come per il potere saremo chiamati a purificare la nostra immagine di gloria. Ne parlerà subito nel capitolo 2, le nozze di Cana dove: *manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*. Quale gloria? Così come la domanda era: quale potere? Perché la questione non è che Dio non si è rivelato, è la questione che noi non lo riconosciamo. Perché se noi cerchiamo altro potere, se noi cerchiamo altre glorie, non lo riconosceremo questo Gesù. Saremo ciechi di fronte alla rivelazione di questo Gesù.



Comunque questo prologo dice che è Gesù che rivela pienamente il Padre, la sua carne diventa la parola del Padre.

¹⁵ Giovanni testimonia di lui e ha gridato dicendo: *Questi era colui del quale dissi: Colui che viene dopo di me è diventato davanti di me perché era prima di me.* ¹⁶ Infatti dalla pienezza di lui ricevemmo grazia su grazia; ¹⁷ poiché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità fu per mezzo di Gesù Cristo.

In questi versetti per la prima volta viene citato Gesù. Era una presenza implicita anche in tutti gli altri versetti, a partire dalla parola, però viene proprio citato. Viene ripreso ancora Giovanni, la sua testimonianza, che però viene messa al presente. La testimonianza di Giovanni ha una validità permanente. Giovanni testimonia. Se è vero che Giovanni, in ordine cronologico, nell'ordine del divenire, precede Gesù, è vero che Giovanni testimonia di qualcuno che però era prima di lui.

Rende testimonianza: *Questi era colui del quale dissi.* La testimonianza di Giovanni non è la testimonianza di una dottrina, di una verità estratta, è la testimonianza di una persona: *Questi era colui del quale.* Giovanni testimonia di lui. E poi dice che: *Da lui abbiamo ricevuto grazia su grazia.* Ecco la logica del dono, della gratuità. Questa è l'economia che viene inaugurata. Non si impone nulla, ma come ogni vera gratuità suscita il desiderio di rispondere ed è tutto questo: *grazia su grazia.*

Sant'Ignazio negli Esercizi, in una delle regole di discernimento dice che: *Tutto è grazia!* Per dire che anche in ogni momento di preghiera, non è che possiamo avere qualcosa perché ce lo meritiamo, perché siamo stati bravi, ma tutto è grazia. Questa affermazione diventa molto liberante, perché ci libera anche dal dover fare le cose in un certo modo, pensando che siano quelle ad ottenere qualcosa. Ci viene dato tutto e ci viene dato gratis: *grazia su grazia.* Anche la legge, perché *la legge fu data.* La legge è il primo dono. Saper vedere tutto in questa logica, lo sguardo cambia. Qualcosa che ci viene donato.



Poiché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia è la verità per mezzo di Gesù. Una continuità con quello che precede e la novità per quello che è Gesù, il quale porta a compimento tutto, anche la legge.

¹⁸ Dio nessuno mai l'ha visto: l'unigenito Dio, che è verso il seno del Padre, egli l'ha narrato.

Per gli Ebrei c'era il divieto di farsi immagini di Dio. È un divieto profondo e ci fa attenti perché non facciamo anche noi delle immagini di Dio, altrimenti Dio rischia di essere una proiezione di nostre costruzioni; di fabbricarci un Dio a nostra immagine e somiglianza, invece del contrario.

In Gesù il Padre mostra il suo volto, come troveremo in Giovanni quando parla con l'apostolo Filippo dopo la lavanda dei piedi: *Chi ha visto me, ha visto il Padre.* Questo sempre! Anche quando Gesù lava i piedi, anche quando Gesù muore in croce: lì vediamo il Padre. La rivelazione che Gesù fa del Padre purifica le nostre immagini di Dio, fa verità di queste immagini.

Nessuno l'ha mai visto Dio, nessuno. In un certo senso neanche Gesù lo possediamo, neanche chi l'ha visto, neanche chi l'ha conosciuto lo possiede. È sempre oltre. Non per nulla si dice che: *In principio era la parola.* Quello che nei Sinottici il Padre dice alla Trasfigurazione: *Questo è il mio figlio, ascoltatelo!* Noi siamo chiamati ad ascoltare quella parola e accogliendo questa parola generiamo in noi il Figlio e diventiamo anche noi a immagine del Figlio. Non possediamo Gesù come si possiede un oggetto, non lo conosciamo in questo modo. Lo conosciamo solamente accogliendo la sua parola.

Gesù lo narra e vuole che partecipiamo a questa sua conoscenza. Quando dice: *l'unigenito Dio*, come dire: solo Gesù ha questo rapporto unico col Padre, che è verso il seno del Padre. Questo è l'atteggiamento permanente del Figlio, di essere rivolto verso il Padre. Questo sarà l'atteggiamento anche del discepolo



amato nei confronti di Gesù nell'ultima cena. Questo atteggiamento dice il rapporto d'amore tra l'amato e l'amante. Gesù vuole portare in questo suo atteggiamento ciascuno di noi, egli l'ha narrato. Allora narrandolo così, vuole portarci a vivere della sua stessa relazione col Padre. Ci vuole introdurre a questo. Tutto il Vangelo di Giovanni ci vuole portare a questo: a vivere della nostra verità di figli. Conoscere Dio come il Padre, unigenito del Padre e noi chiamati a vivere nella nostra verità di figli.

Tutti questi temi verranno ripresi. Il Vangelo di Giovanni sarà il tragitto di questa parola che diventa carne, che ci incontra, che entra in dialogo con noi. A coloro che l'accolgono verrà dato il potere, verrà dato il potere di diventare figli. Questo è il potere che ci viene donato. Allora accogliendo la parola che è il Figlio, saremo chiamati anche noi a diventare in lui figli del Padre.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 119;
- Genesi 1;
- Isaia 55,10s;
- Proverbi 8,22-31;
- Giobbe 28;
- Baruc 3,9-4,4;
- Siracide 24;
- Sapienza 6-9,